

Antonio ROMANO  
(Università degli Studi di Torino)

**“Pò èsse piuma e ppò èsse fèro”:  
la voce di Roma nel parlato  
mediatico e negli scritti dei poeti  
dell’Otto-Novecento**

**Abstract:** (“Pò èsse piuma e ppò èsse fèro”: **The voice of Rome in the media and in the dialectal poetry of the XXth c.**) The linguistic norms of the Italo-Romance dialect and the local variety of the Italian language spoken in Rome have been discussed in several important monographs. Nevertheless they recently found new contributions in the research carried out by young scholars who studied the historical and geographic relationship between the different linguistic communities settled in this microcosm where all the paths are usually said to converge from everywhere. As well known, the local dialect – the romanesco – belongs to central Italo-romance dialects, and it is well distinct from other dialects of the Latium because of the historical influence of Tuscan, and especially the Florence language, that caused its separation from more southern dialects in XV c. CE. It is undeniable that the present-day Roman society – which attracted and assimilated people from other regions during the last centuries – is still composed by a majority of speakers who inherited the traditional language. Citizens from different origins developed it with a relative continuity, by just introducing a few new elements that were adapted to the main linguistic frame at various levels. The lack of an abrupt boundary in terms of phonotactic and morphosyntactic properties between the romanesco and Italian let the local language easily enlarge its lexis and idioms. More than in other Italo-romance languages, this quality gives it an extraordinary variability in stylistic registers which are available to listeners of other regions, without limiting its very expressive characters to its uses by speakers of the working class. Being aware that the city voice may be heard either as a feather or as a weapon, I propose to explore in this talk a selection of samples spanning from the speech style which sometimes appears in AV products, such as cartoons and TV series, to the more typical language of the historical Roman comedians and even to some literary instances in the dialectal poetry. The novelty of this contribution is the reference to real utterances where this expressiveness emerges by allowing the chameleon-like attitudes of this language to be acknowledged from a direct listening

**Keywords:** *written and spoken languages, phonetics and written form of the Rome dialect, dialectal poetry, dialect use in the media.*

**Riassunto:** Sulla norma linguistica del romanesco e dell’italiano di Roma sono stati scritti saggi importanti e si trovano ancora contributi innovativi in ricerche recenti che indagano le relazioni storico-geografiche tra le parlate di questo microcosmo verso cui “portano tutte le strade”. Notoriamente, pur appartenendo al gruppo dei dialetti centrali, il romanesco si discosta da quelli parlati nell’area laziale per gli influssi del toscano-fiorentino. Come da tempo è stato proposto – e come qualche valoroso studioso sta ancora documentando – fino al XV secolo rientrava tra i dialetti meridionali, trovandosi poi a evolvere in modo inatteso sul modello dei vicini dialetti toscani. È innegabile che la comunità romana attuale – che pure ha attratto e accolto per secoli abitanti di varia provenienza – sia rappresentata principalmente dall’allargamento di una popolazione insediata con continuità in questo territorio e, nonostante gli apporti esterni, abbia lasciato sedimentare nella varietà locale elementi innovativi che si sono inseriti adattandosi a vari livelli. La mancanza di un confine netto tra la lingua romana - il romanesco, appunto - e l’italiano fa allargare a dismisura, più che in altre prestigiose lingue locali, le potenzialità espressive di una varietà linguistica funzionale e autonoma che raggiunge tutti gli italofoeni e non risulta necessariamente relegata a usi socialmente “bassi”. Con la consapevolezza che la voce della città “può essere piuma o può essere ferro”,

in questo intervento propongo di esplorare alcuni modelli di parlato partendo da quelli piuttosto connotati dell'AV (alcuni prodotti di animazione e serie TV), a quello di alcune voci storiche del cinema e del teatro, fino a quello aulico-letterario della più sublime poesia dialettale. La novità del contributo sta nel riferimento ad aspetti enunciativi che permettono di far emergere l'espressività di questa lingua camaleontica dall'ascolto diretto di una raccolta di campioni rappresentativi.

**Parole chiave:** *parlato e scritto, fonetica e grafia del romanesco, poesia dialettale.*

## Introduzione

A guardare la ricca letteratura scientifica sulla lingua di Roma, sembrerebbe che rimanga poco da dire. I migliori linguisti italiani hanno potuto a lungo osservare, descrivere, discernere codici, sottocodici e registri che caratterizzano il ricco repertorio dei romani. Chi meglio dei romani stessi, che vantano un'ottima tradizione di studi e la presenza in città di finissimi studiosi, potrebbe dire qualcosa di nuovo? La bibliografia sembra esaurire infatti tutti gli ambiti. Tuttavia, come spesso accade in Italia, restano forse ai margini soltanto i fenomeni fonetici e, in particolare, intonetici. La motivazione di questo contributo, redatto da un non romano, non può che essere "etica", quindi<sup>1</sup>. Con lo sguardo di chi vive Roma senza abitarci, avvalendomi delle costanti frequentazioni e una profonda ammirazione per gli artisti, gli intellettuali e i colleghi che in questa città si sono formati, cercherò di descrivere alcuni aspetti della lingua delle sue voci più note, come affiorano quotidianamente nella periferia del Paese, verificando di volta in volta una selezione di fenomeni meno appariscenti del rimano mediatico con le attestazioni nelle fonti letterarie. D'altra parte, proprio nei giorni in cui sto concludendo questo mio testo, furoreggiano nei media le opinioni di chi – alla periferia del Paese – sente eccessivamente pervasivi alcuni tratti dell'italiano della capitale e chi, invece, proprio per evitare facili omologazioni, apprezza la vitalità e la variabilità delle lingue del repertorio locale, ricorrendo a citazioni come quella che introduce il titolo di questo contributo.

### 1. Una visione *etica*

Sebbene già molte siano state osservate, tanto in una visione glottologica quanto in una storico-linguistica, in questi paragrafi sorvolerò – senza pretesa di esaustività – alcuni elementi che caratterizzano il roman(esc)o. Adotterò un punto di vista *etico* (v. n. 1) e discuterò di alcuni livelli di costruzione del parlato che sono spesso opacizzati, nell'immaginario del non-specialista, da una visione troppo dipendente dalla riflessione sulla lingua scritta e da una formazione troppo condizionata dall'italiano. Cercherò di evitare di generalizzare, perché – come scrivevo recentemente nella prefazione ai "100

---

<sup>1</sup> A una ripresa del contrasto di vedute indotto dalla distinzione "etico" vs. "emico", invisa a molti specialisti, anche nel campo linguistico (nel quale si era originata) ho dedicato recentemente del contributo (Romano 2021).

Sonétti 'n po' scorétti” di Carlo Giacobbe (2021) – “Roma è una città complessa e variegata, e non si può pensare che tutti i suoi versatili cittadini parlino esattamente la stessa lingua” né si può pensare che il diasistema romano si definisca senza discontinuità dal resto del territorio circostante<sup>1</sup>. Notoriamente, infatti, pur appartenendo al gruppo dei dialetti centrali, il *romano* (o *romanesco*)<sup>2</sup> si discosta da quelli parlati nell'area laziale per gli influssi del toscano-fiorentino. Come da tempo è stato proposto – e come qualche valoroso giovane studioso sta documentando –, fino al XV sec. rientrava tra i dialetti meridionali, trovandosi poi a evolvere in modo inatteso sul modello dei vicini dialetti toscani<sup>3</sup>.

Ma, al di là delle ragioni storiche e delle variabili sociali che hanno contribuito a rendere oggi diverso il romanesco dagli altri dialetti laziali, è qui l'aspetto concreto della caratterizzazione fonetica di specifici esempi di parlato che consideriamo meritevole di attenzione. E, in particolare, oltre ai vantaggi che può portare un'ottica linguistica generale spostata dall'asse diacronico a quello diafasico/diamesico, è nella descrizione di una selezione (arbitraria, ma concreta) di campioni linguistici che si possono fornire elementi per definire maggiormente quell'ambito dell'enunciazione (e dell'intonazione) che solo recentemente, spesso con l'ausilio degli strumenti della fonetica sperimentale, sta dando concretezza alle brillanti intuizioni del cittadino comune e confermando i risultati di alcuni studi di più ampio respiro metodologico (Albano Leoni & Giordano 2005)<sup>4</sup>.

## 2. Il romanesco tra i dialetti d'Italia

Alle opinioni che i non specialisti possono formarsi attorno ai rapporti tra dialetto e lingua in Italia, hanno già risposto decine di autori italiani e stranieri che nell'ultimo secolo hanno documentato la variazione linguistica nel Paese. Per gli specialisti si tratta di un tema che è già stato declinato all'interno di numerosi paradigmi disciplinari: alle varietà locali della lingua nazionale, alle parlate alloglotte e alle lingue dei migranti e delle popolazioni non sedentarie si uniscono generalmente, con vari gradi di vitalità, i dialetti d'Italia (Avolio 2009), lingue locali di origini romanze, affini all'italiano, ma con caratteristiche storico-linguistiche che in altre aree d'Europa basterebbero a

<sup>1</sup> Di questo trattano già Vignuzzi (1988) e De Mauro (1989). Un contributo allo studio della variazione sul piano sovrasegmentale, attento ad alcune differenze tra le borgate è ora offerto da De Iacovo & Romano (2016).

<sup>2</sup> Forse non *romanaccio* (sul tema si veda Schweickard 2010).

<sup>3</sup> Con uno sguardo allargato alle parlate di un'area più vasta, si veda ora Valenti (2018). Osservazioni in questo senso sono già in Migliorini (1948) e Ernst (1970), ma sono sviluppate da Palermo (1991) con rimandi ai contributi di P. Trifone e M. Mancini. Un'ampia discussione, anche in riferimento a un saggio del 1929 di Clemente Merlo, è inoltre in Loporcaro, Faraoni & Di Pretoro (2012).

<sup>4</sup> Tra i lavori che menzionerò su questa scia, anticipo qui quelli di Marotta e Sardelli (2009), sulla determinazione di alcuni specifici profili intonativi (ora indagati in un quadro più ampio da De Iacovo 2019), e Loporcaro & Faraoni (2021), sulle caratteristiche di una delle più tipiche modalità allocutive (v. anche D'Achille, Stefinlongo & Boccafurni 2012).

determinare sistemi linguistici ritenuti indipendenti<sup>1</sup>. In questa uniformità territoriale sfumerebbe l'area più centrale della Toscana e, in particolare, proprio Roma, in cui le parlate locali più tradizionali (rustiche o urbane) sono talvolta percepite come vernacoli, in osmosi più fluida con le varietà alte d'italiano da cui facilmente traggono elementi, che si adattano senza grandi trasformazioni. Ed è in quest'italiano, storicamente molto presente nei media (dalla radio al cinema, alla TV, con affioramenti significativi anche nel linguaggio politico), che trapelano altrettanto facilmente soluzioni linguistiche ammiccanti verso le quali il parlante colto – anche di altre regioni – mostra non solo indulgenza, ma spesso una certa attrazione incondizionata (si pensi alla diffusione, anche nel Nord-Italia di espressioni informali come *nun me ne pò ffregà dde meno*, *nun ze pò ffa '/ssenti*, anche quando variamente italianizzate). Ora, al di là dei modelli di parlante che possiamo conoscere (o aver conosciuto) attraverso i media, sembra evidente che in questo *continuum* variazionale si collocano varianti stilistiche che possono caratterizzarsi per tutto un complesso di caratteri che va dalla morfosintassi al lessico e che può risultare specifico di determinati quartieri e profili sociali emarginati o antagonisti oppure ridursi al semplice “accento” (un italiano piuttosto neutro, connotato soltanto per sfumature o rari fenomeni fonetici lessicalizzati, con un incidere solo occasionale a fatti minori di morfologia). Senza dimenticare l'infinità di soluzioni intermedie, come esempi di quest'ultimo citerei il caso di quei doppiatori, parlanti standard per eccellenza, che si lasciano sfuggire in un italiano impeccabile la *s* lunga iniziale di “sedia” (cfr. “aggregazioni romane” in Pisani 1972, v. §3.2).

Non pochi studi negli ultimi anni hanno fatto il punto sull'annosa questione: Roma ha tante lingue quanti quartieri e, così come titola in apertura questo contributo, la sua voce “può essere una piuma” o “può essere ferro”. Se, quindi, qualcuno riconosce Roma nella voce di Aldo Fabrizi, di Anna Magnani, di Gabriella Ferri, di Gigi Proietti, di Carlo Verdone o dell’“Albertone nazionale” (Alberto Sordi) per altri è nell'eloquio dei personaggi di Suburbia o dei fumetti di Zerocalcare (v. dopo)<sup>2</sup>. E, delineando con questi una periodizzazione che interessa gli ultimi decenni, andando più indietro scopriamo che per altri ancora idealmente il romanesco prototipico resta nei personaggi di Ettore Petrolini o nei versi di Trilussa o di Belli<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Proprio nel caso di Roma, vale la pena menzionare anche il giudeo-italiano, che sopravvive in sparute formule di famiglie che ne conservano il ricordo (alcuni esempi di mistilinguismo sono visibili negli scritti di Del Monte 1908), e le lingue dei Rom sedentarizzati (immortalata in alcuni prodotti audiovisivi, v. §3.3).

<sup>2</sup> La lista dei romani del mondo dello spettacolo noti al pubblico italiano include oggi anche artisti come Emanuela Fanelli o Sora Cesira, la cui notorietà passa anche dal *web*, ma il cui linguaggio è spesso solo velato di romanità (si veda Lopocaro & Faraoni 2016).

<sup>3</sup> In merito alla periodizzazione del romanesco rinvio a Trifone (1992, 2008). Partendo da dialoghi frettolosi e frammentari di uno stile contemporaneo che può indulgere nel turpiloquio e passando per la caricatura (o la valorizzazione) di personaggi stereotipati, questo percorso si conclude col riferimento al romanesco d'autore, al quale dedicano importanti considerazioni Serianni (1996), Teodonio (1998) e Costa (2001). Non per questo dimentichiamo l'uso del romanesco in prosa, al quale qui accenno solo ricordando G. Zanazzo (v. Giovanardi 2013; v. anche D'Achille & Giovanardi 2001).

### 3. Descrizione dei materiali analizzati

#### 3.1. Scritto e parlato nella poesia e nella recitazione tra Otto- e Novecento

L'intervento di cui si dà qui una traccia scritta ha esplorato un limitato orizzonte cronologico nel quale si manifestano diversi registri stilistici di commistione. Partendo dall'osservazione di campioni di parlato oggi facilmente disponibili grazie alla condivisione di risorse rese possibili dal *web*, avevo potuto fare alcune osservazioni sulla lingua della poesia e della prosa anche testimoniate attraverso la musica, il teatro, il cinema, la TV e il *web* (v. §2) soffermandomi spesso su fenomeni segmentali e soprasedimentali della pronuncia e della loro variabile resa nello scritto, sotto la spinta del sistema grafico dell'italiano.

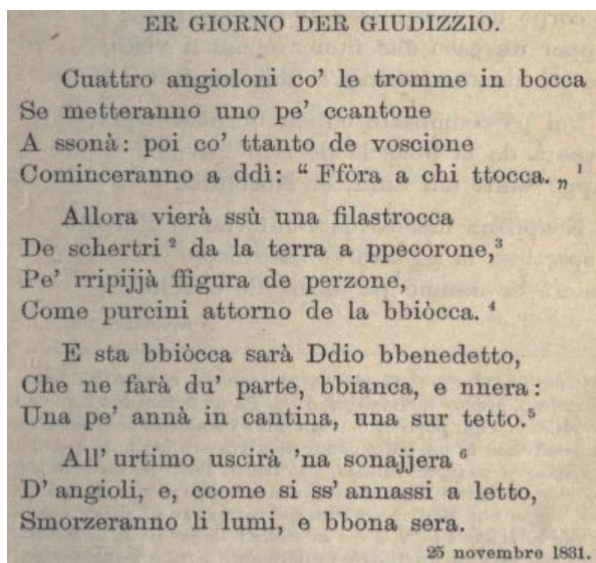
Ero partito proprio da Giuseppe Gioachino Belli (Roma, 1791-1863), in particolare dal sonetto *Er giorno der giudizio* (composto nel 1831), basandomi sull'edizione del testo disponibile nei "Sonetti romaneschi", edizione 1889 (*archive.org*). Notoriamente Belli era molto attento alla grafia (Teodonio 1998, D'Achille & Giovanardi 2001) e dalle soluzioni adottate visibili in Fig. 1, salvo qualche rara incoerenza, registra sempre foneticamente peggeminazioni, autogeminazioni e cogeminazioni (Canepari 1999). Fedelmente alla pronuncia reale, nota anche i fenomeni di assimilazione fonosintattici, gli sviluppi sistematici di elementi epentetici e la tipica lenizione di /f/ postvocalico<sup>1</sup>. Si notino ad es. le doppie consonanti iniziali di *Ddio* (peggeminata, v. Pisani 1972) e *bbiòcca* (autogeminata per via di /bb/, geminata intrinseca), indipendenti dalla parola precedente (che in qualche caso potrà pure essere cogeminante), e la doppia iniziale di molte parole che seguono la preposizione *a* (con le eccezioni di *chi* e *letto*) e le congiunzioni *e* e *si* (*e nnera*, *si ss'annassi*)<sup>2</sup>. Lo stesso accade per *co'* e *pe'* (per assimilazione originaria, cfr. Loporcario 1997). Segnalo poi gli esempi di *voscione* [vo'ʃo:ne] (/ʃ/ non è geminata intrinseca!) di *perzone* [per'tso:ne] (per regolare affricazione di /s/ in /rs/, come anche in /ls/ e /ns/). Risaltano inoltre il rotacismo di /l/ in coda sillabica (*purcini*; ma anche *schertri*, dopo la caduta dell'intertonica), anche in fonosintassi, ovviamente (*der giudizio*, *sur tetto*). Numerosi esempi come questi sono individuati e discussi, tra gli altri, da Trifone (2017) su diversi componimenti di quest'eccellente poeta di "argomento e armonia".

Perché quindi ho scelto proprio quest'esempio? Da un lato, perché se ne trovano diverse riproduzioni in molte antologie, riedizioni etc. E ultimamente è soprattutto il *web* che pullula di trascrizioni e citazioni... Il dato sconcertante in questo caso è però nella generale mancanza di fedeltà al testo originario (con scelte tutt'altro che

<sup>1</sup> L'accentazione non disambigua forme piane da forme sdrucciole, ma l'accento segnala i timbri di alcune voci che potrebbero essere ambigue (*fòra*) o che il lettore potrebbe non conoscere o pronunciare secondo altre norme (*bbiòcca bbiòcca*). Anche le forme verbali apocopate sono accentate (perché tronche, letteralmente: *annà*, *dì*...), mentre in altri casi compare l'apostrofo (*du'*).

<sup>2</sup> Sorprende la cogeminazione (raddoppiamento fonosintattico, *RF*) anche in contesti separati da segni d'interpunzione solitamente corrispondenti a confini prosodici bloccanti (noti sin da Camilli 1911) che, evidentemente, nella lettura poetica, invece non sono realizzati (*Cominceranno a ddi*: "*Efòra a cchi tocca*"; e, *ccome si ss'annassi a letto*).

migliorative, ai fini del recupero della reale pronuncia, ma – anzi – inclini a introdurre elementi incostantemente interferiti dalla norma grafica dell'italiano, come se si trattasse della stessa lingua!). D'altro canto, ed è questo per me molto rilevante, sono oggi disponibili anche diverse letture contemporanee del testo da parte di interpreti nativi molto convincenti nelle loro oralizzazioni (tra questi, Roberto Ciavarro e Claudio Damiani)<sup>1</sup>. E in queste emerge un dato interessante relativo a quello che si considera oggi un tratto tipico del romanesco: lo scempiamento di *rr*. Se oggi infatti l'incipit del v. 7 suona indubitabilmente *pe' rip(i)jà* ai tempi del Belli, si poteva ancora avere: *Pe' rripijjà ffigura de perzone*, col mantenimento di una *r* polivibrante lunga (Trifone 2017)<sup>2</sup>.



<sup>1</sup> Lo stesso accade comunemente per le opere di Trilussa (che già ricorre a sottospecificazioni grafiche). In questo caso, però, abbiamo anche una preziosa registrazione della lettura da parte dello stesso Carlo Alberto Salustri (ARCHIVIO ISTITUTO LUCE, 1950; <https://www.youtube.com/watch?v=EsRsh39apX4>) che aiuta nello studio dell'oralità originaria e delle corrispondenze tra parlato e scritto (su un modello già italo-centrico). Per fare anche solo un esempio che illustri varie condizioni di italianizzazione, considero un'interpretazione di "Però" da parte di Gigi Proietti, che pure esibisce un modello di parlato molto rappresentativo (Rai3, *Ballarò*, 29 novembre 2005). Per ragioni che posso solo immaginare, Proietti la recita commettendo diverse "infedeltà", in esempi come *C'era una volta un re* (1§2a) che illustra una resa irregolare dell'atteso esito rotacizzato di *l* (*vorta*). In diversi casi è la mancata assimilazione di *-nd-* > *-nn-* che risalta rispetto all'originale: *secondo la coscienza nazionale* (2§4). O, infine, tra gli altri, *je levava una ghiandola speciale* (2§2, invece di *glàndola*), *a unirlo in un medesimo partito* (1§4; invece di *unillo*), *se no ricominciamo il tirammolla* (9§4, invece di *er*). Si tratta di fenomeni che si ritrovano anche nelle diverse restituzioni grafiche diffuse da *internet*, un luogo dove la riproduzione dei testi avviene con effetti di amplificazione ancora da studiare bene (Palermo 2017).

<sup>2</sup> Si noti anche la segnalazione di un consistente elemento consonantico di "estirpazione di iato" (*pijà*) laddove oggi si tende ad avere addirittura un dittongo (*pjà*) che farebbe venir meno una sillaba al verso (endecasillabo).

**Fig. 1.** Testo de *Er giorno der giudizzio* di G.G. Belli (ed. 1889), in cui si notano regolarmente registrati alcuni fenomeni della pronuncia che sono invece spesso alterati nelle riproduzioni odierne.

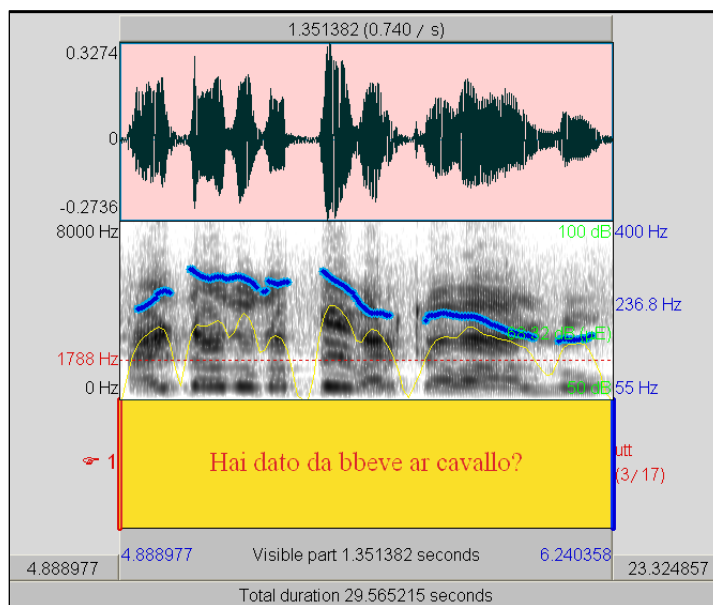
Da Belli a Petrolini, l'uso creativo della lingua passa dalla poesia al teatro di varietà, con alcuni esempi che ho tratto da un noto *sketch*: *'Na ggita a li castelli*<sup>1</sup>. Nella sezione introduttiva di questo si trova un campione di parlato (simulato) in cui Ettore Petrolini (Roma 1884-1936) fa sfoggio della tipica espressività romana. In questo, oltre a ritrovare diverse soluzioni intonative per gli schemi più ricorrenti, si individua chiaramente un esempio che illustra il tipico profilo dell'interrogativa totale (già descritto da Panconcelli-Calzia 1939). Infatti il breve dialogo qui riportato comincia proprio con la domanda il cui profilo è riportato in Fig. 2<sup>2</sup>. Soprattutto la sezione conclusiva del profilo, con quegli specifici movimenti melodici (pretonica media, tonica discendente e leggera risalita sulla postonica finale degli enunciati interrogativi piani) corrisponde alla soluzione descritta in Romano & De Iacovo (2016) e De Iacovo (2019) (v. anche bibliografia citata).

- “A(h) Toto! Hai dato da bbeve ar cavallo?”
- [“Eccome no: j'ho messo du' bbicchieri de vino dentro le froce der naso.”
- “Figùrete! Mò sse magna la strada!” + “Noi annamo avanti soli, eh?”
- [“Sì mma nun còre tanto che io ho ppaura”]
- [“Sta' attento a l'automòbbili, eh? Noi te venimo appresso. Passa pe Ggrottaferata.”]
- “Sì mméttem' er zale su la coda.” + “Monta, Nanni! Che mmò nnoi se squajamo zzitti zzitti.”<sup>3</sup>

<sup>1</sup> La registrazione (E. Petrolini - *'Na ggita a li castelli*), risalente probabilmente al 1926, è disponibile su *YouTube* al link: [www.youtube.com/watch?v=YfAeEYn1liw](http://www.youtube.com/watch?v=YfAeEYn1liw). Un'altra interessante registrazione analizzata (anche questa della fine degli anni '20), sulla quale qui non mi dilungo, è relativa alla sezione parlata del celebre *Ggiggetto er bullo* disponibile al link: [www.youtube.com/watch?v=Hz6se1ZRIUQ](http://www.youtube.com/watch?v=Hz6se1ZRIUQ) (entrambe le registrazioni si trovano nel canale tematico *Ettore Petrolini* per concessione di EMI Music Italy 2001).

<sup>2</sup> Le battute riportate tra [ ] sono quelle non pronunciate da Petrolini.

<sup>3</sup> Alcuni segni di punteggiatura (es. dopo i *Sì* che aprono alcune battute) sono stati omessi deliberatamente dato che la presenza di *RF* assicura la mancata realizzazione di confine prosodico (e quindi la fusione di intonemi, frequente in questa varietà, v. §2 n. 10).



**Fig. 2.** Finestra di analisi spettrografica del software PRAAT con visualizzazione della curva melodica del profilo intonativo interrogativo nella battuta iniziale pronunciata da Petrolini nella registrazione *'Naggita a li castelli* (v. testo).

### 3.2. Il romanesco dello spettacolo nella seconda metà del Novecento

Dopo il cinema neorealista, con Alberto Sordi (Roma, 1920-2003) e Gigi Proietti (Roma, 1940-2020), di cui abbiamo analizzato il monologo “Il Dialetto Romanesco” ([www.youtube.com/watch?v=eODVKOjIvng](http://www.youtube.com/watch?v=eODVKOjIvng)), entriamo poi nell’ambito di un romanesco mass-mediatico, colorito ed espressivo, ma già connotato da un livello di maggiore commistione con l’italiano<sup>1</sup>. Si giunge così nel periodo della seconda televisione (Serianni & Antonelli 2011) nella quale si alternano personaggi la cui simpatia fa superare agli italiani la riluttanza ad accettare anche solo l’accento romano che aveva imperversato alla radio e nell’epoca della paleo-televisione. Se nell’italiano professionale di annunciatori e dicitori diverse scuole (fiorentina, milanese, napoletana o torinese, in generale poco riconoscibili) si dividono il mercato del doppiaggio cinematografico e delle pubblicità, nella recitazione si affermano modelli diversi che

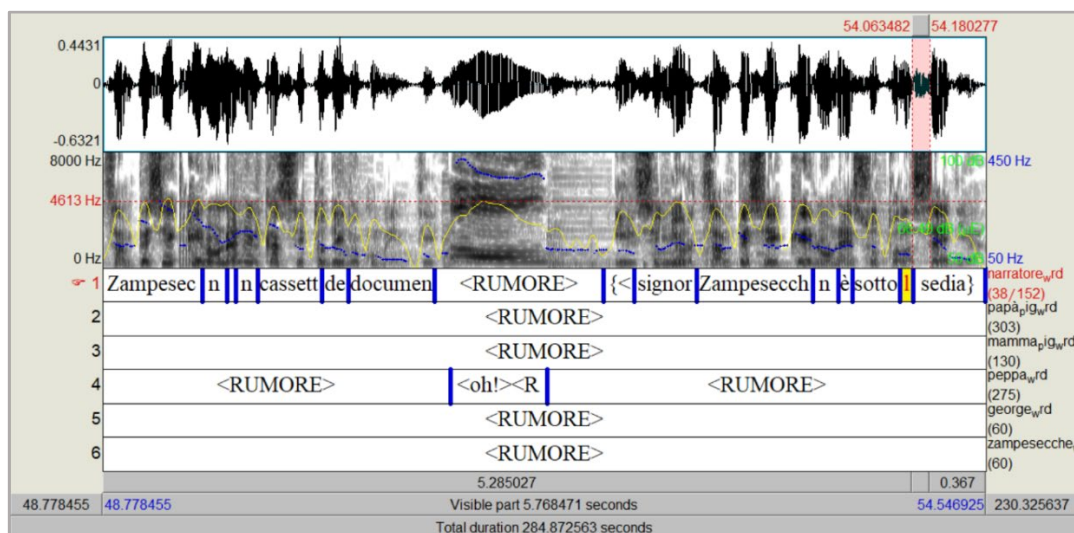
<sup>1</sup> Alberto Sordi mostra due distinte varietà di romanesco ne “Il Marchese del Grillo” (di Mario Monicelli, 1981). La prima, quella del Marchese Onofrio del Grillo, limitata a fatti fonetici contenuti, con scelte lessicali “alte” (come nell’esempio: “*Savoir-faire* è un termine che l’ha inventato chi (n)on ha mmai fatto niente, come ttutti noi”), si contrappone a quella di Gasperino er carbonaro, decisamente più “scadente” (per via di una certa disposizione alla disfemia), ma con diversi tratti del romanesco popolare (es.: “Ma cquale servizio? Chi vv’ha vvisto mai! Chi vve canosce! Li mortacci vostri! Ma (c)he vvolete da me? [...] Ma che ssei ‘n prete? Oh li mortacci! Fossi morto, ahò!?” (la grafia qui adottata tiene conto volutamente dei fenomeni di cogeminazione che non sono invece notati nel copione, di cui si trova ora una versione *online* (sicuramente ritrascritta, con l’introduzione di molti refusi, benché proposta da un sito autorevole).



vanno da voci che riescono a farsi capire anche in un romanesco ai limiti del gergale (v. l'esempio di Mario Brega e diversi personaggi di Carlo Verdone)<sup>1</sup> e interpreti che riescono a parlare un italiano connotato sì, ma senza dire una sola parola in romanesco e senza ricorrere neanche a un'espressione tipica (si pensi ai personaggi di Nanni Moretti). Un italiano romano fortemente connotato che scivola ripetutamente nel romanesco popolare è quello di Renzo Montagnani (Alessandria 1930 - Roma 1997) che doppia (diretto da M. Maldesi, *CVD*) il gatto Romeo nel film di animazione Disney "Gli Aristogatti" (di W. Reitherman, 1970)<sup>2</sup>. La cosa sorprendente è che il prodotto – pur destinato a un pubblico giovanissimo (di quegli anni) – presenta un personaggio il cui linguaggio, quandanche non totalmente trasparente nei dettagli delle singole battute (che si caratterizzano per diversi gergalismi), non pone difficoltà di comprensione (ancora oggi, alle nuove generazioni sempre meno avvezze al plurilinguismo italo-romanzo) e gli attribuisce tutta la necessaria carica di simpatia, al pari di altri personaggi che nello stesso film presentano una pronuncia con accento straniero.

<sup>1</sup> Altre magistrali interpretazioni di attori come Carlo Verdone o Mario Brega riescono a dare una caratterizzazione convincente del parlato di alcuni emblematici personaggi. Il primo, noto alla sociolinguistica nazionale per aver incarnato in modo convincente anche il personaggio del "coatto", in "Un sacco bello" (di Carlo Verdone, 1980), interpreta Leo, un giovanotto onesto e ingenuo che pure non si vuol lasciare imbrogliare, in una città in cui è facile imbattersi in venditori di fumo dall'aspetto rassicurante. Dall'episodio dello Zoo avevo tratto e discusso alcune battute molto rappresentative di Leo nelle quali si manifestano alcuni tratti morfologici tipici (tra i quali un esempio di applicazione della *Lex Porena*, per la quale rimando in particolare a Marotta 2005 e Lopocaro 2007): "Che mme dà du' pacchetti (d)e noccioline? Quelle pee scimmie." [...] / "Uguali?!" [...] / "E cche, òmmi e scimmie so' uguali?" [...] / "Ammazza! Mille lire!?" / "Du' mesi fa stà(va)no quattrocento lire a ppacchetto!" [...] / "Ah, ma (ll')avo prese da 'n artro" / "C'è cquell'artro?". A proposito di "altro", vediamo nelle diverse rese di questa parola l'atteggiamento del parlante romano che l'usa come in italiano negli usi più sorvegliati e incede in quella col rotacismo ("artro") in quelli più disinvolti (salvo poi esibire addirittura "antro" sulla base di una provenienza o una maggiore esposizione a modelli peri-urbani; v. però le oscillazioni di Petrolini in altri esempi su cui non ho avuto modo di dilungarmi al §3.1; cfr. n. seg.). Un'altra performance utile per dettagliare un concentrato di tipiche proprietà enunciative è quella di Mario Brega in "Borotalco" (di Carlo Verdone, 1981), nell'episodio "Via Veneto / Due de passaggio" (nel monologo che comincia con "Be' mmo' tt(e v)ajo riccontà 'n fatto che mm'è ssuccesso jeri").

<sup>2</sup> Nell'edizione originale il gatto di strada *Thomas O'Malley* è irlandese e ha la voce di Phil Harris nella versione originale, caratterizzata tutt'al più da un vago accento. Ma nei personaggi italiani invece spesso non si tratta affatto solo di "accento" (per questi temi, inclusi i riferimenti ad altri personaggi doppiati da voci "romane", cfr. Minutella 2016, 2021). E, infatti, insieme ad alcune battute dove si presentano alcuni tratti prevalentemente fonetici (v. §2) (ad es. "Ahò, fermàteve 'n po"; "e llasciate fa' tutto a Romeo, er più der Coloseo"; "Hai voja quante me ne rèstano, antre otto!"; "E cquando saremo a Ppariggi, ve farò divertì un monno"; "è mmejo dassè de fa" etc.) se ne affiancano altre con soluzioni morfosintattiche e lessicali più esclusive "Tiè' ffòra la capoccia, Minou, arivo!"; "Sto a ccercà dde arivà ssu 'a teraferma", "E ccome dimo noi, se vedemio, Pupa" (per le forme verbali di quest'esempio, v. Picchiorri 2011; sul doppiaggio del film v. invece Bruti 2009).



**Fig. 3.** Finestra di analisi spettrografica del software PRAAT con curve e annotazioni degli enunciati dei vari personaggi di un episodio di Peppa Pig: “Il signor Zampesecche non è nel cassetto dei documenti. Il signor Zampesecche non è sotto la [ss]edia” (v. n. 18).

Tra i migliori doppiatori italiani che oggi, pur rappresentando ottime voci generalmente non connotate diatopicamente, lasciano trasparire sporadici tratti di romanità (magari anche solo acquisita<sup>1</sup>), possiamo ricordare ad es. Chiara Colizzi e Gianni Bersanetti. Riportiamo ad es. in Fig. 3 una finestra di analisi spettrografica di un passaggio annotato che include una battuta di quest’ultimo in qualità di narratore di un episodio del cartone animato *Peppa Pig* (V stagione, doppiato da *LaBIBI*) andato in onda su *RAIYoYo* (nella settimana 22-27 febbraio 2014, 16h50): “Il signor Zampesecche non è<sub>RF</sub> sotto la<sub>NRF</sub> [ss]edia” presenta un caratteristico fenomeno di allungamento iniziale lessicalizzato (v. §2) e denota un tratto non-standard<sup>2</sup>.

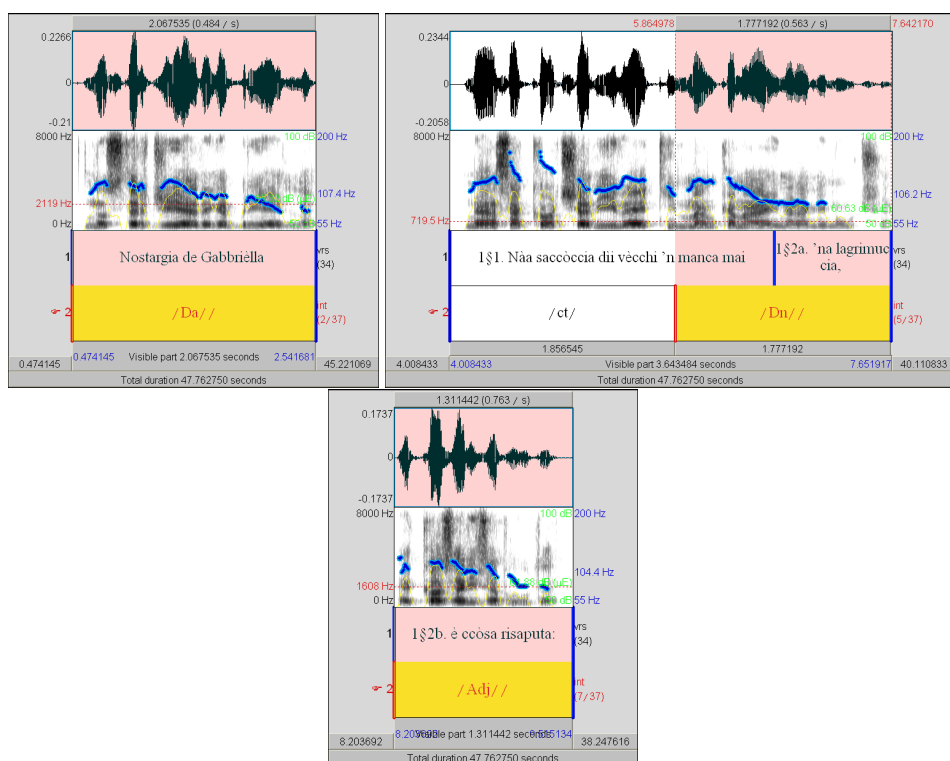
### 3.3. Il romanesco mediatizzato del nuovo millennio

Ancora senza pretesa di esaustività, scelgo di dettagliare tre campioni di parlato/scritto utili per descrivere qualche altra tipicità.

<sup>1</sup> È indimenticabile, a questo riguardo, Ferruccio Amendola (Torino 1930 - Roma 2001).

<sup>2</sup> Nella lunghezza di /ss/ iniziale si riconosce un tratto che sfugge a molti italofofoni che non condividono lo stesso sistema fonologico di opposizioni di lunghezza iniziale. Costoro potrebbero valutare la maggiore lunghezza del fonema iniziale di questa parola con un superficiale giudizio di “allungamento espressivo” (laddove si tratta di un fenomeno lessicalizzato in alcune parole, v. §2 in riferimento a Pisani 1972). Altri, ignorando le classi di parole cogeminanti, potrebbero attribuire l’allungamento al *RF* indotto dalla parola precedente (ma l’articolo *la* non ha questa proprietà in nessun (sub)sistema italo-romanzo; cfr. Loporcaro 1997). Sul piano fonetico la realizzazione di questo /ss/ ha una durata di circa 120 ms, cioè dello stesso ordine di grandezza di quella della realizzazione di /tt/ del precedente “sotto<sub>NRF</sub>” (100 ms) e, soprattutto, di quella dell’/s/ iniziale della stessa parola (112 ms), questa sì in condizioni di *RF* per via del precedente “è<sub>RF</sub>”.

Traggo il primo da una delle due letture di Carlo Giacobbe che ho analizzato (dettagli a venire), col pretesto di mostrare le realizzazioni di alcuni tipici intonemi. Si tratta di “Nostalgia de Gabriella” (uno dei suoi “100 Sonétti ‘n po’ scorétti”, 2021). Dal confronto di grafia e oralizzazione emergono tuttavia altri fatti interessanti: mi limito qui a descrivere quelli presenti nei due versi seguenti (analizzati spettrograficamente in Fig. 4): *Nàa saccòccia ddi vècchi ‘n manca mai / ‘na lagrimuccia, è ccòsa risaputa.*<sup>1</sup>



**Fig. 4.** Finestre di analisi spettrografica del software PRAAT che permettono l’allineamento dei versi scritti, con curve e annotazioni intonative dell’enunciazione dello stesso autore (v. testo).

Alla comune resa di una dichiarativa assertiva (come quella dell’enunciazione del titolo) fanno seguito la lettura sintattica del v. 1 e della prima parte del v. 2 (1<sup>a</sup> quartina), segmentata però in due unità, come se fosse: *Nàa saccòccia ddi vècchi / ‘n manca mai ‘na lagrimuccia*, cioè una continuativa (sintattica, ma non obbligatoria), visibile per il tipico profilo terminale (medio-alto sulla tonica) che si trattiene sull’ultima atona perché legato al seguente, di tipo dichiarativo negativo (con misure mancanti su tonica e atona finale, gravi e poco energetiche). Anche in questo caso (cfr.

<sup>1</sup> La notazione delle parole funzionali interessate dalla *Lex Porena* (v. nn. prec.) è qui quella dell’autore.

§2), al confine tra le due unità si associa una separazione che si garantisce per fenomeni di allungamento sulla tonica (ma non sulla finale) e che favorisce l'assimilazione totale a contatto regressiva tra 'n e *manca* [m:an̩ka]<sup>1</sup>. La seconda parte del verso è invece ben separata da un breve stacco e si presenta come elemento aggiunto, modulato su una tonalità resettata, ma articolata in modo deciso. In entrambi questi casi (come anche nel titolo), il profilo tonale è chiaramente di tipo discendente sulla tonica (con bersaglio basso allineato) e basso sull'atona finale. Nella /Dn/ però le due pretoniche sono già medio-basse (per gli effetti di *mai*), mentre nell'/Adj/, anch'esso di tipo dichiarativo, restano medio-alte.

Molti di questi schemi, tra l'altro non distintamente contrapposti a soluzioni diverse dell'italiano neutro, appartengono anche a stili più connotati sul piano espressivo come quelli che si possono osservare in materiali audiovisivi, più orientati a un pubblico giovanile, e interessati a riprodurre le parlate di borgata/periferia.

Una serie televisiva di successo in cui è possibile ascoltare un'enunciazione molto espressiva è ad es. "Suburra" che dà un'idea di un linguaggio di tendenza negli anni 2000 nei ceti più esposti al contatto con la malavita<sup>2</sup>, ma un'attenzione particolare ha risvegliato recentemente il fumettista Michele Rech, dando voce al suo personaggio, Zerocalcare, in occasione di alcuni corti come "Era meglio il lockdown 2020?" diffusi nel corso della trasmissione *Propaganda Live* del canale TV *La7*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ritroviamo altri allungamenti nelle rese di *Naa* (< *nella*) e *dii* (< *dei*) (v. sopra).

<sup>2</sup> Al film (di Stefano Sollima, 2015) e alla serie *Netflix* (di Michele Placido, andata in onda dal 6 ottobre 2017 al 30 ottobre 2020), in particolare al primo episodio, è dedicata la tesi di D. Sciacero, discussa c/o l'Università di Torino nell'a.a. 2016-2017, e da me co-diretta insieme alla collega Minutella. Alcune battute bastano per esemplificare il linguaggio di alcuni protagonisti che risalterebbe meglio con un'analisi intonativa:

TULLIO: *A(h) Liviè, viè' a ssentì' che cquesta fa ride'. Tu' fratello me vole 'nzeznà' come sse fanno li sòrdi [...]*

TULLIO: *Te ll'ho ddetto dumila volte:tu' madre làsciala perde'.*

AURELIANO: *Oh, làsciamè perde' [...]*

AURELIANO: *Ah zzìngaro, te devo di' nna cosa.*

GUERRI: *C'è 'n problema co' i zzingari.*

MANFREDI: *'Nnamo, entra, che oggi è 'n giorno de festa. Viètt' a pià 'n caffè, mio fratello se fidanza.*

<sup>3</sup> Successivamente al mio intervento al convegno CICCARE, basato su questi materiali, molta discussione sulla lingua dei prodotti editoriali dell'autore Michele Rech si è scatenata in occasione dell'uscita della serie *Netflix* "Strappare lungo i bordi" (6 puntate di Zerocalcare). Del tema hanno trattato molti giornalisti, per niente affatto esperti di linguistica, che hanno tuonato contro la lingua di quest'opera etichettandola "italiano scorretto" o persino, poco elegantemente, con espressioni come "strascinamento fonetico" o "scempio della logopedia". A ristabilire un buon senso informato può aver aiutato, localmente e parzialmente, l'articolo di Giorgio Montefoschi (sul *Corriere della Sera* (Roma) del 1° dic. 2021), "Zerocalcare, il caso è falso: il romano non è un dialetto, ma una cadenza ironica", seguito a quello più generico di Michele Serra (su *La Repubblica* del 24 nov. 2021), "Meriti e colpe del romanesco". Una visione più interlocutoria (anche perché basata su pareri obiettivi, non certo campanilistici) è stata infine offerta proprio da Carlo Giacobbe (su *Italialibera* del 5 dic. 2021), "Zerocalcare: «A me me fa volà che Daniele Capezzone se sente come Clint Eastwood»" [[italialibera.online/cultura/zerocalcare-a-me-me-fa-vo-la-che-daniele-capezzone-se-sente-come-clint-eastwood](https://italialibera.online/cultura/zerocalcare-a-me-me-fa-vo-la-che-daniele-capezzone-se-sente-come-clint-eastwood)].

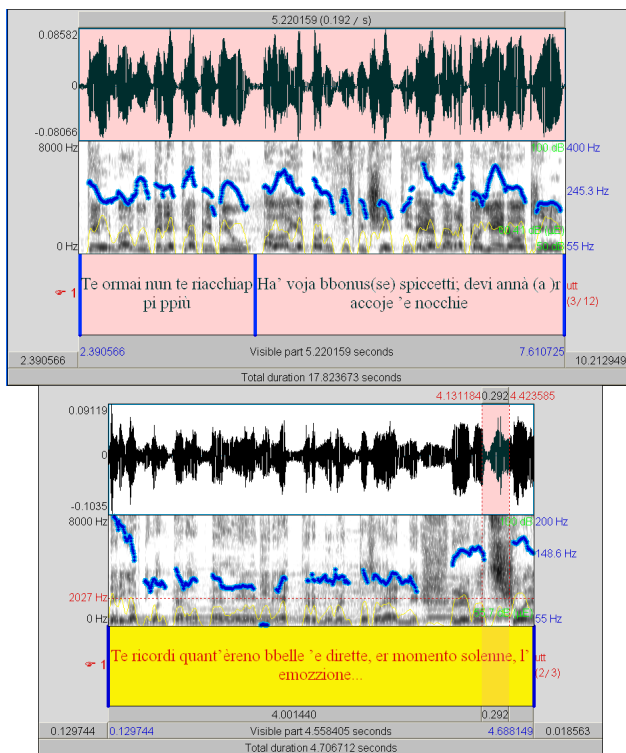


Fig. 5. Finestre di analisi spettrografica del software PRAAT che di osservare i movimenti melodici accentuati nell'enunciazione dei personaggi di Zerocalcare (v. testo).

Negli esempi di Fig. 5, tratti dal video, mostro soltanto la presenza di numerosi accenti realizzati con picchi melodici allineati con la vocale nucleare delle sillabe accentate e poi un uso espressivo con slittamento dei picchi sulle intertoniche. Nel primo caso si ha *Te ormai nun te riacchiappi ppiù. / Ha' vojja bbonus(s) e spiccetti: devi annà (a) raccojje 'e nocchie*. e solo il segmento tematico centrale non risente di queste “insistenze”<sup>1</sup>. Nel secondo caso, invece, è presente un’enumerazione aperta inserita in un contesto continuativo: *Te ricordi quant'èreno bbelle 'e dirrette, er momento solenne, l'emozzione...* In questa, oltre agli andamenti ascendenti delle toniche alla fine delle unità tonali interne, nell’ultima parola, si presenta anche un altro tratto tipico del romanesco popolare di solito trascurato dalle fonti, ma che non è sfuggito a L. Canepari: “L’accento marcato di Roma si caratterizza per la realizzazione «strascicata» di /ts dz/” (Canepari 1999: 429-430). Il fenomeno è qui visibile nella durata del segmento evidenziato in figura, che raggiunge 292 ms in un contesto in cui

<sup>1</sup> Per il resto, seppur in condizioni in cui la pressione dovrebbe essere forte, il testo rappresenta un bell’esempio di conservazione (e forse anche di riciclo) del lessico tradizionale e sembra dare garanzie di “autenticità” più di altri modelli mediatici.

la velocità d'eloquio si riflette su durate dei segmenti dell'ordine dei 100-140 ms. Ma non si tratta di solo allungamento, visto che nella parte finale il rilascio dell'affricata sembra assorbire parte dell'approssimante seguente (/j/) che risulta quindi parzialmente desonorizzata.

#### 4. Conclusioni

Scegliendo il titolo “Pò èsse piuma e ppò èsse fèro” ho creduto di dare qui un breve saggio descrittivo del romanesco, cercando di rendere l'idea di una lingua locale molto variabile per la quale è necessario adottare una visione socio-variazionale nello studio di dati concreti, rappresentati secondo convenzioni non ambigue.

Rilanciando l'attenzione sulla necessità di curare maggiormente i rapporti scritto/parlato, stabilendo le dovute distinzioni tra i modelli linguistici inerenti a questo sistema e quelli indotti dai contatti con altre lingue romanze, ho cercato di mostrare l'urgenza di studi sul parlato condotti su diversi piani (dopo Albano Leoni & Giordano 2005).

Oltre a un modesto contributo alla conoscenza delle modalità enunciative e intonative (da rapportarsi ai modelli di confronto della “Prosodiopia” dell'italiano, di Sardelli & Marotta, 2009, o delle verifiche sperimentali tra schemi intonativi dialettali di De Iacovo, 2019), ho esplorato brevemente la possibilità di campionamento offerta dai dati del linguaggio mediatico (per quanto disomogenei e relativi a un parlato simulato), suggerendo la possibilità di una documentazione orale delle produzioni poetiche dialettali e il confronto con i dati storici degli archivi<sup>1</sup>.

#### Bibliografia

- Albano, Leoni Federico. Giordano, Rosa. (a cura di) (2005), *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, Napoli: Liguori.
- Avolio, Francesco. (2009). *Lingue e dialetti d'Italia*. Roma: Carocci.
- Avolio, Francesco. (a cura di) (2015). *Manuale linguistico dell'entusiasmo*. Nutella – Ferrero.
- Bruti, Silvia. (2009). “From the US to Rome passing through Paris. Accents and dialects in The Aristocats and its Italian dubbed version”. inTRAlinea (Special Issue: The Translation of Dialects in Multimedia, a cura di M. Giorgio Marrano, G. Nadiani & C. Rundle), art. 1713 ([http://www.intralea.org/specials/article/From\\_the\\_US\\_to\\_Rome\\_passing\\_through\\_Paris](http://www.intralea.org/specials/article/From_the_US_to_Rome_passing_through_Paris)).
- Camilli, Amerindo. (1911). “Ancora sui rafforzamenti iniziali in italiano”. *Le Maître Phonétique*, 1911/5-6, p. 72-73.
- Canepari, Luciano. (1999). *MaPI - Manuale di Pronuncia Italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Contini, Michel. Romano, Antonio. (2016). “Coerenza, congruenza e affidabilità dei dati in un campione di enunciati nel dialetto di Roma”. In: A. Ma. Fernández Planas (a cura di), “53 reflexiones sobre aspectos de la fonética y otros temas de lingüística”, Barcelona: Laboratori de Fonètica, p. 171-180.
- Costa, Claudio. (2001), “Il romanesco d'autore: Fabrizi, Ferrara, Roberti, Rossetti”. In: F. Onorati & M. Teodonio (a cura di), “La letteratura romanesca del secondo Novecento”, Roma: Bulzoni, p. 207-263.

<sup>1</sup> Un metodo più rigoroso, attualmente testato sull'italiano dell'archivio di poesia del Novecento, e ora in particolare ai poeti romani, è quello proposto da Colonna in questo volume.

- De Iacovo, Valentina. (2019). *Intonation Analysis on Some Samples of Italian Dialects: an Instrumental Approach*, Alessandria: Dell'Orso.
- De Iacovo, Valentina. & Romano A. (2016). "La variation dialectale de l'intonation en Italie : le cas de Rome". *Dialectologia*, special issue 6, p. 109-126.
- Del Monte, Crescenzo. (1908). *Sonetti giudaico-romaneschi. Sonetti romaneschi. Prose e versioni* (rist. Roma: Giuntina, 2006).
- De Mauro, Tullio. (1989). "Per una storia linguistica della città di Roma". In: Id. (a cura di), *Il romanesco ieri e oggi*, Roma: Bulzoni, XIII-XXXVII.
- Ernst, Gerhard. (1970). *Die Toskanisierung des romischen Dialekts im 15. und 16. Jahrhundert*. Tübingen: Niemeyer; M. Palermo (1991). "Fenomeni di standardizzazione a Roma nel primo Cinquecento". *Contributi di Filologia dell'Italia mediana*, 5, p. 23-52.
- Faraoni, Vincenzo. Loporcaro Michele. (2020). «'E parole de Roma»: Studi di etimologia e lessicologia romanesche. Berlin/Boston: De Gruyter.
- Giacobbe, Carlo. (2021). *100 Sonètti 'n po' scorètti*. Roma: Media&Books.
- Giovanardi, Claudio. (2013). Che ne è del romanesco di Giggi Zanazzo? in G. Zanazzo, "Il teatro", (a cura di L. Biancini & P. Paesano), Napoli: Loffredo, p. 11-19.
- Loporcaro, Michele. (1997). "Lengthening and Raddoppiamento Fonosintattico", In M. Maiden & M. Parry (a cura di), "The Dialects of Italy", London-New York: Routledge, p. 41-51.
- Loporcaro, Michele. (2007). "Osservazioni sul romanesco contemporaneo", in C. Giovanardi & F. Onorati (a cura di), "Le lingue der monno", Roma: Aracne, p. 181-196.
- Loporcaro, Michele. Faraoni, Vincenzo. (2016). "Più inglese che altro: il portfolio linguistico dell'italiano medio alla luce del pastiche comico della Sora Cesira". In: Sandra Covino & Vincenzo Faraoni (a cura di), "Linguaggio e comicità. Lingua, dialetti e mistilinguismo nell'intrattenimento comico italiano tra vecchi e nuovi media", Bern: Peter Lang, p. 111-138.
- Loporcaro, Michele. Faraoni, Vincenzo. (2016-21). "Sezioni etimologiche" del Vocabolario del romanesco contemporaneo (a cura di P. D'Achille e C. Giovanardi). "Lettere B, I/J, Roma: Aracne; Lettera D, in "Studi di Lessicografia Italiana", 38, 347-395; Lettera E, in RID, 44, p. 315-334.
- Loporcaro, Michele. Faraoni, Vincenzo. (2021) "Il costruito allocutivo a Nando! in romanesco: fonologia, morfologia, sintassi, semantica, pragmatica". "Zeitschrift für romanische Philologie", 137(2), p. 561-600.
- Loporcaro, Michele. Faraoni, Vincenzo. Di Pretoro, Piero. A. (a cura di) (2012). *Vicende storiche della lingua di Roma*. Alessandria: Dell'Orso.
- Marotta, Giovanna. (2005). "Il consonantismo romano. Processi fonologici e aspetti acustici". In: F. Albano Leoni & R. Giordano (a cura di). Napoli: Liguori Editore, p. 1-24.
- Marotta, Giovanna. Sardelli, Elena. (2009). «Prosodiatopia: parametri prosodici per un modello di riconoscimento diatopico», in G. Ferrari, R. Benatti, M. Mosca (a cura di), "Linguistica e modelli tecnologici di ricerca" (Atti del XL Congresso Int. della SLI), Roma: Bulzoni, p. 411-435.
- Migliorini, Bruno. (1948). "Dialetto e lingua nazionale a Roma", in: Id., *Lingua e cultura*, Roma: Tumminelli, p. 109-123.
- Minutella, Vincenza. (2016). "British Dialects in Animated Films: The Case of 'Gnomeo & Juliet' and its Creative Italian Dubbing". *Status Quaestionis*, 11 (North and South: British Dialects in Fictional Dialogue), p. 222-259 ([https://rosa.uniroma1.it/rosa03/status\\_quaestionis/article/view/13838](https://rosa.uniroma1.it/rosa03/status_quaestionis/article/view/13838)).
- Minutella, Vincenza. (2021). (Re)Creating Language Identities in Animated Films. *Dubbing Linguistic Variation*. London: Palgrave Macmillan.
- Palermo, Massimo. (2017). *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*. Roma: Carocci.
- Panconcelli-Calzia, Giulio. (1939): « Über den "Frageton" im Italienischen », *Vox Romanica*, 4(1), 35-47.
- Picchiotti, Emiliano. (2011). "Se vedemio. Osservazioni sulle forme verbali in -mio nel romanesco contemporaneo". In E. Caffarelli & M. Fanfani (a cura di), "Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo" di Sergio Raffaelli (Suppl. al n° XVII della «Rivista Italiana di Onomastica»). Roma: Società Editrice, p. 617-631.

- Pisani, Vittore. (1972). *Noterelle di grammatica italiana*, in "Archivio Glottologico Italiano", 57, p. 135-140.
- Romano, Antonio. (2021). *Etico vs. emico e la linguistica in Italia oggi*, in "Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre", 7, 3-14 [[http://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/07/7\\_1.pdf](http://www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews/07/7_1.pdf)].
- Romano, Antonio. & De Iacovo Valentina. (2016). *Sic Proferimus Quaestiones et Responsiones. L'intonazione degli enunciati dichiarativi e interrogativi a Roma nel XXI sec. D.C.* In: A. Ma. Fernández Planas (a cura di), "53 reflexiones sobre aspectos de la fonética y otros temas de lingüística", Barcelona: Laboratori de Fonètica, p. 301-310.
- Schweickard, Wolfgang. (2010). *I glottonimi romano e romanesco nella storia dell'italiano*. "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", XXXIX/1, 103-120.
- Serianni, Luca. (1996). "La letteratura dialettale romanesca". In: AA.VV., "Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana", (Atti del Convegno di Salerno, 5-6 novembre 1993), Roma: Salerno Editrice, p. 233-253.
- Serianni, Luca. & Antonelli G. (2011). *Manuale di linguistica italiana. Storia, attualità, grammatica*. Milano: Pearson/Bruno Mondadori.
- Teodonio, Marcello. (1998). *Giuseppe Gioachino Belli, "Cento libri per mille anni"*, Roma: Editalia-Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Trifone, Pietro. (1992). *Roma e il Lazio*. Torino: UTET Libreria.
- Trifone, Pietro. (2008). *Storia linguistica di Roma*. Roma: Carocci.
- Trifone, Pietro. (2017). *Tera se scrive co' ddu ere, sinnò è erore. Nuovi appunti sullo scempiamento di rr in romanesco*. In A. Gerstenberg, J. Kittler, L. Lorenzetti & G. Schirru (a cura di), "Romanice loqui. Festschrift für Gerald Bernhard zu seinem 60. Geburtstag", Tübingen: Stauffenburg, p. 89-98.
- Valenti, Gianluca. (2018). « De l'uso frequentato si fan norme ». *L'Italie au XVIe siècle, entre normalité et normativité*. In: H. Miesse & G. Valenti (a cura di), *Modello, regola, ordine. Parcours normatifs dans l'Italie du Cinquecento*. Rennes: Presses universitaires de Rennes, p. 323-335.
- Vignuzzi, Ugo. (1988). *Italienisch: Areallinguistik VII. Marche, Umbrien, Lazio*. In: G. Holtus et alii (a cura di), "Lexikon der Romanistischen Linguistik", Tübingen: Narr, IV, p. 606-642.